

La fioritura del cero pasquale

- di **DANILO PRIORI** -

Il tempo di Pasqua – e in particolare la celebrazione della Veglia pasquale – certamente si caratterizza per la presenza di modalità espressive e simbolismi che ne esprimono la centralità e l'unicità: nella «*veglia che è come la madre di tutte le sante veglie e nella quale tutto il mondo veglia*» (SANT'AGOSTINO), nella notte veramente gloriosa l'uomo si ricongiunge al suo Creatore e la morte è vinta per sempre!

La fioritura dei luoghi liturgici in questo tempo deve necessariamente essere preceduta dalla sapiente meditazione dei testi liturgici e biblici che di queste celebrazioni esprimono tutta la bellezza.

Una particolare attenzione merita il cero pasquale offerto in onore del nome del Signore, quale elemento che forse meglio sintetizza i temi del tempo pasquale e, adeguatamente fiorito, illumina l'oscurità della notte con una luce che mai si spegne.

È ovvio che stiamo parlando del vero cero pasquale, quello fatto di cera d'api, profumato e preziosamente decorato, il cero nuovo che dice la novità dell'Alleanza instaurata dal Cristo; non certo dei tubi di plastica che non si consumano, quelli che puzzano di vecchio e portano sui margini i segni delle decalcomanie che anno dopo anno vengono tolte e riappiccicate.

Come possiamo inaugurare i cieli nuovi e la terra nuova se poi scegliamo come simbolo della nuova luce uno stantivo cilindro di plastica? Come accendere in noi il desiderio della patria celeste se non attingiamo alla fiamma viva della gloria del Signore? Perché cantare nel preconio pasquale la preziosità del cero quale «*frutto del lavoro delle api, simbolo della nuova luce*» se il cero sul quale arde la fiamma non si consuma? Come riconoscere «*nella colonna dell'Esodo gli antichi*



▲► Cero pasquale nuovo, decorato e adeguatamente fiorito. Dice la novità dell'Alleanza instaurata da Cristo.

presagi di questo lume pasquale» se alla colonna di fuoco togliamo il suo splendore?

Bastano soltanto queste indicazioni per cogliere la delicatezza del gesto di fiorire il cero pasquale. I fiori, quando predisposti nel pieno rispetto degli spazi liturgici e della celebrazione, si affermano anch'essi come annunciatori dei divini misteri o quanto meno come voci ausiliarie dell'evento celebrato.

In questa sede proponiamo tre diverse composizioni con cui fiorire il cero pasquale, fornendo alcune indicazioni di massima che possono ritenersi valide in ogni celebrazione.

Sulla scelta dei fiori

La Pasqua è immediatamente associata alla primavera, alla vita che esplode dopo il lungo letargo invernale.

le. Orientarsi per i fiori di stagione rappresenta una scelta saggia e sempre coerente, considerando anche l'ampia offerta della natura in questo periodo. Ben vengano dunque quegli splendidi mazzi di ranuncoli, anemoni, fessie, narcisi, garofani, giacinti e quant'altro la natura offre, e ben vengano anche i rami fioriti come ad esempio il pesco e il mandorlo, che in maniera così mirabile annunciano la vita nuova. Ad essi, come sempre, associamo il materiale vegetale (foglie, rami, germogli) così abbondante e variegato in primavera.

Sui colori

Come noto, la liturgia esprime la solennità mediante il bianco, a cui associare la luce e la gloria del giallo che in natura è il colore che maggiormente si avvicina allo splendore dell'oro, senza mai fare uso di vernici e materiali innaturali. Tuttavia, la complessità e la profondità dell'evento celebrato ci inducono ad apprezzare anche scelte diverse. Possiamo infatti optare per una composi-

zione variegata: un'esplosione di colori comunica tutta la gioia pasquale e il clima festoso che pervade la Chiesa e sembra quasi rinviare ai campi fioriti della primavera. Oppure possiamo anche scegliere una gradazione sui toni del rosso, passando per l'arancione, sino al giallo-bianco, riproponendo così in chiave cromatica il mistero della passione, morte e risurrezione.

Sulla forma della composizione

La fioritura del cero pasquale non deve in alcun modo ostacolare i vari movimenti previsti dalla liturgia, pertanto è fondamentale scegliere forme e soluzioni che non obblighino il celebrante a compiere passaggi acrobatici. La fioritura verticale che parte dalla base del cero è una soluzione decisamente semplice che lascia ampio spazio alla creatività personale, permette movimenti agevoli e sembra esprimere il nostro radicamento a Cristo mediante l'adesione al progetto di salvezza.

Il supporto del cero può offrire la base e lo spazio per il fissaggio o il collocamento di una composizione di forma verticale o sinuosa che sale verso l'alto, quasi a voler abbracciare il Risorto e fondendosi con il cero stesso.

Valorizzando invece l'estensione verticale del cero pasquale, segno del legame tra il singolo battezzato e Cristo innalzato, possiamo incrociare questa linea con una fioritura orizzontale, segno questa volta del vincolo tra la Chiesa e il suo Sposo. Il risultato è una croce profumata e colorata, una fioritura semplice ed essenziale la cui difficoltà risiede nell'ancorare la spugna per i fiori sul cero pasquale o sul supporto del cero.

Sempre incrociando la verticalità del cero pasquale e utilizzando la stessa tecnica, possiamo realizzare una composizione obliqua che traccia un cammino verso l'alto, come se lo spazio venisse squarciato di nuova luce. Si tratta di una scelta tecnicamente impegnativa ma raffinata: la vista coglie una linea fiorita obliqua, quasi sospesa, che segna un dialogo tra la divina Trinità e l'umanità redenta.

Qualunque sia la nostra scelta, è importante ricordare che il cero pasquale accompagna tutta la nostra esistenza terrena e illumina il varco della beata speranza: alla sua luce veniamo immersi nella morte e risurrezione di Cristo mediante il battesimo; alla sua luce la comunità cristiana celebra la nostra nascita in cielo. Quel cero pasquale, dignitosamente fiorito, rinvia alla presenza di Cristo, al suo prezioso insegnamento e, a prescindere dalle nostre abilità tecniche nel fiorire gli spazi liturgici, dobbiamo sempre ricordare che svolgiamo un umile servizio: il vero e unico protagonista è Cristo Gesù, colui che è Risorto. Davvero!

